



C'ERA UNA VOLTA...

Editoriale del direttore *Giorgio Rinaldi*



Quando si raccontano delle fiabe o delle favole ai bambini, guai ad imbrogliarli, partendo, per esempio, da metà del racconto perché si ha fretta di arrivare alla conclusione; il bambino vuole la storia per intera e il suo piccolo cervello è già in grado di distinguere e seguire un preciso filo logico: nulla può apparire improvvisamente a metà della

narrazione se non gli viene accennata una seppur minima relazione.

Quelli che si definiscono già adulti, invece, sono spesso pronti a sorbirsi qualunque storiella, anche quelle che non hanno né capo, né coda.

L'italiano cosiddetto "medio" ha una vera predilezione per le notizie false, anche le più inverosimili, è affascinato dai proclami, è ammaliato dai telegiornali che diffondono opinioni contrabbandandole per fatti, quasi sempre in assenza di contraddittorio o con finti competitori.

Gli spacciatori di notizie claudicanti ci vanno a nozze con gli italiani, creduloni per natura e troppo indaffarati per chiedere il racconto di una storiella per intero.

Qualche esempio.

In migliaia di film western, gli statunitensi hanno presentato gli indiani non solo sotto falso nome ma come una melassa omogenea di popolazioni. I nativi americani, invece, costituivano più di 500 nazioni, ciascuna con le sue peculiarità. Indicati come brutali individui che con i coltelli toglievano ai malcapitati ciuffi di capelli con la relativa porzione di cuoio capelluto per farne un trofeo, la propaganda statunitense ha sempre taciuto che tale usanza apparteneva, invece, ai delinquenti bianchi che ricevevano un premio dai coloni per ogni scalpo di pellerossa che portavano, come prova dell'avvenuto assassinio. L'esempio ha poi fatto scuola.



“Italiani brava gente” è solo il titolo di un film e di un libro. Gli italiani, facili prede di amnesie di comodo, hanno fatta propria tale connotazione caratteriale, addebitando agli altri ogni nefandezza. Così, solo per quanto agli ultimi cent’anni di storia nazionale, ci siamo presto dimenticati delle atrocità commesse dai *bravi* italiani durante la riconquista della Libia (bombardamenti aerei 1929/30) e nel corso dell’invasione dell’Etiopia (1935/36) dove, nonostante l’impegno assunto dopo la prima guerra mondiale (Convenzione di Ginevra del 1925, che solo gli USA non sottoscrissero), furono utilizzati i vietati gas anche sulla popolazione inerme; ci è passato di mente l’attiva partecipazione popolare all’applicazione



delle leggi razziali del 1938; non ci ricordiamo proprio di avere invaso la Russia Sovietica a fianco della Germania (Operazione Barbarossa, 1941), tanto per citare solo qualche avvenimento che, invece di farci vergognare per l’eternità, abbiamo semplicemente rimosso. Ci raccontiamo solo qualche isolato episodio di eroismo a cui, però, è rimasta estranea gran parte della popolazione. Confondiamo il pagamento dei danni di guerra, come nel caso di quelli pagati alla Grecia, in parte con l’ospitalità di studenti ellenici nelle università italiane, con la “tradizionale” accoglienza nostrana. Tutte storielle monche di verità.

Come è noto, una democrazia può essere definita tale **solo** se rispetta i diritti delle minoranze, mentre il solo esercizio di voto ne definisce l’esteriorità ma non la sostanza. Ucraina e Israele, che i nostri politici e giornalisti legati all’attuale maggioranza si affannano a definire democrazie, in realtà non lo sono, come non lo è quella russa, perché in quei paesi i diritti delle minoranze sono per nulla garantiti. In Ucraina, le popolazioni russofone e russofile sono oggetto da almeno quindici anni di orribili vessazioni, tanto da dare la scusa ai russi di intervenire in loro difesa. In Israele, i diritti dei cittadini di origine araba (circa il 10%) sono grandemente conculcati, mentre quelli dei palestinesi, che vivono sotto l’amministrazione israeliana, sono pressoché inesistenti. Ciò nonostante, per giustificare l’aiuto militare all’Ucraina, la stampa filogovernativa reclama la guerra alla Russia a difesa di non si sa bene quale democrazia (possibile che i “nostri” non sappiano e non abbiano idea di ciò di



cui parlano?). Non paghi, adombrano il pericolo di un'invasione russa di uno o più paesi europei. Ora, poiché quasi tutti i paesi dell'UE sono anche membri della NATO (l'assente più vistoso è la Francia, forte del suo arsenale atomico), e l'art. 5 del Trattato Nato vincola gli aderenti, compresi gli USA e il Canada, a prestare difesa al socio aggredito, si può ragionevolmente immaginare (senza che intervengano gli infermieri del 118 con la camicia di forza) che la Russia possa fare guerra ad un membro NATO ben sapendo di scatenare una guerra mondiale (atomica!) con gli altri 30 paesi? Eppure, continuano a raccontare storie senza logica, a dirci che le monarchie europee sono felici di difendere le repubbliche e le democrazie (!!!), che è salutare per le nostre economie applicare sanzioni che fanno male solo a noi, come per il gas, che avevamo dalla Russia a prezzi di saldi e ora lo paghiamo agli Stati Uniti (quando si dice il caso!) quattro volte di più...



Senza tacere le false illusioni che hanno creato negli ucraini ai quali hanno fatto credere che avrebbero potuto sconfiggere, *nientepopodimenchè*, i russi con le nostre armi e che li avremmo accolti nell'UE, con la postina europea che consegnava i moduli a Kiev come un venditore di capsule di caffè, senza dire, a loro e a noi, che le armi, per un motivo o per un altro, finiscono e che per entrare nell'UE ci vogliono circa 10 anni, e solo dopo avere adempiuto ad una lunga serie di prescrizioni difficilmente attuabili dall'Ucraina. Prima o poi, gli



ucraini, che stanno pagando il prezzo più alto, con centinaia di migliaia di morti e la distruzione e smembramento di mezzo paese, quando si accorgeranno che li abbiamo lasciati con il cerino in mano, verranno a chiederci conto. Gli Stati Uniti, come al solito, diranno che hanno l'oceano in mezzo; i francesi si schermiranno e sussurreranno: abbiamo fatto solo "a faccia feroce". Noi, ribadiremo che abbiamo lasciato agli altri l'iniziativa, che noi non c'entriamo, che noi siamo *brava gente*.



Per decenni, il dramma delle popolazioni dalmate e giuliane è stato taciuto o distorto. Poi, dopo il Trattato di Osimo del 1975, che sanciva le assegnazioni territoriali stabilite nel Trattato di Parigi del 1947 e, di seguito, nel Memorandum di Londra del 1954, qualcosa si è iniziato a dire e si è "scoperto" che il terribile esodo delle popolazioni italiane dalle loro case e dalle loro terre non era conseguenza di una loro supposta connivenza con il passato regime fascista, ma la parte finale di una

persecuzione etnica di cui erano state vittime quelle genti. L'esercito di liberazione della Jugoslavia (i partigiani titini) aveva adottato la legge del taglione e aveva in parte costretto le popolazioni italiane a lasciare le proprie case (alcune occupate dai fascisti che prima avevano invaso e poi annesso all'Italia parte della Slovenia, della Dalmazia e della Croazia...), poi aveva buttato nelle foibe centinaia di persone, chi per essere stato connivente dei fascisti, chi per il sol fatto di essere di lingua italiana e, quindi, di impaccio al disegno delle forze militari alleate di assegnare le municipalità sulla base della maggioranza etnica.

La storia che viene raccontata, vera, è che i partigiani titini si siano comportati con una ferocia senza pari e abbiano buttato nelle crepe carsiche (foibe) persone ancora vive legate fra loro col fil di ferro, per una morte certa e lenta a centinaia di metri sottoterra.



La storia che NON viene raccontata è che, anni prima, gli occupanti fascisti di quelle terre avevano buttato centinaia di slavi vivi nelle foibe e quelli non ammazzati erano stati costretti a lasciare le proprie case, a italianizzare i cognomi e ad abiurare la propria lingua.

Due facce feroci della stessa medaglia e una storia raccontata a metà.

Ora, c'è l'orrore del Medio Oriente, dove ciascuno di quelli che ci vivono rivendicano un diritto divino di stanziamento e adottano la legge del taglione a difesa di diritti esclusivi (chi dei contendenti ci abitava prima? Chi ci ha abitato dopo? Il tuo dio la terra l'ha promessa a te e il mio l'ha promessa a me, chi ha ragione? E, se io non sono credente perché dovrei riconoscere la promessa di chi io ritengo inesistente?).

Ma, questo viene omissis, e la favoletta viene raccontata solo nella parte finale, senza dire, però, che qualcuno che aveva la *coda di paglia* ha disposto a suo piacere di beni non suoi e da 75 anni ne vediamo le conseguenze!

A molti fa comodo così, anche perché si consente al cervello di non affaticarsi.

Invece, bisogna sempre raccontare le cose per intero, altrimenti è *disinformazione*.

I bambini lo sanno e ci chiedono storie logiche.

